

**STRAGE**

**Piazza Loggia:  
processo finito,  
attesa la sentenza**

■ Piazza Loggia: da ieri la Corte d'Assise è riunita in camera di consiglio per la sentenza.

a pagina **10**

**STRAGE**

# Piazza Loggia, ora manca solo la sentenza

Dopo due anni e 166 udienze  
Corte d'assise in camera di consiglio

**L'ACCUSA**

*Chiesto l'ergastolo  
per Maggi, Zorzi  
Tramonte  
e Delfino*

■ Ore 16,41. Il presidente della Corte d'assise Enrico Fischetti infila la porta alla sua destra. Dietro di lui il giudice a latere Antonio Minervini e i sei giudici di fascia. Quando la riaprirà per la parte della città che ancora attende di conoscere nomi, cognomi e ragioni della bomba che il 28 maggio del 1974 scoppiò in piazza Loggia uccidendo otto persone e ferendone altre 100, sarà un nuovo momento storico. Quando i giudici rientreranno nell'aula che per 2 anni e 166 udienze ha fatto da sfondo al processo a carico di Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti e Francesco Delfino, in pochi istanti infatti

sapremo se 17 anni di inchiesta hanno prodotto risposte.

I giudici da ieri sera sono chiusi in un albergo della città a tirare le fila di un dibattito mastodontico. Dovranno ripassare cinquecento testimonianze, rileggere migliaia di verbali acquisiti. Valutare prove, riscontri e attendibilità di chi li ha forniti. Decidere se, come sostengono i pm Francesco Piantoni e Roberto Di Martino, Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte e Francesco Delfino meritano l'ergastolo e Pino Rauti l'assoluzione con formula dubitativa. Dovranno valutare se è provato che, come ritengono i pubblici ministeri, Maggi e Zorzi, esponenti di vertice di Ordine Nuovo Veneto, pensarono e organizzarono la strage. Se Tramonte, giovane missino infiltrato dai Servizi nel gruppo estremistico, diede il suo apporto proponendosi anche per il momento finale e se Delfino, allora comandante del Nucleo investigativo dell'Arma di

Brescia, seppella della bomba, non impedì scoppiasse e utilizzò la sue mostrine per allontanare le indagini dal gruppo del quale era contiguo.

A sostegno della sua tesi l'accusa porta le «veline» di Maurizio Tramonte e le dichiarazioni di Carlo Digilio. Le prime, come fossero «intercettazioni ambientali» oltre a cristallizzare il concorso di chi le ha rese possibili, raccontano, per la Procura, organigrammi, gerarchie e soprattutto propositi del gruppo ordinovista. Descrivono «in tempo reale» la riunione di Abano Terme nella quale il 25 maggio questi avrebbero deciso l'eccidio di piazza Loggia. Forniscono la «prova del 9» del coinvolgimento di quella cellula ordinovista, illustrando come Maggi chiese e ottenne la smentita della rivendicazione della strage dell'Italicus, ma si preoccupò della smentita di quella della Loggia.

Digilio, invece, racconta da dove arriva la bomba, chi l'ha voluta, chi l'ha procurata e che strada ha percorso per arrivare alle 10,12 del 28 maggio di 36 anni fa in piazza Loggia. Descrive Zorzi come il suo procuratore. Dice che è Soffiati a portarla dalla Laguna. L'accusa ricorda come veline e dichiarazioni siano state ritenute dalla Cassazione gravi indizi di colpevolezza suffi-

cienti per giustificare un provvedimento di custodia cautelare a carico di Maggi, Zorzi e Tramonte. Quanto a Delfino la Procura afferma la sua responsabilità sulla base del suo rapporto con Gianni Manfredi (imputato deceduto nel corso del processo e accusato di aver detenuto l'ordigno), le dichiarazioni della moglie di quest'ultimo e di altri testimoni che, a giudizio dell'ac-

cosa, finiscono coll'affermare la sua contiguità con l'eversione di destra. Che Pino Rauti fosse contiguo con l'estremismo nero per l'accusa non v'è dubbio. Il dubbio però resta sulla sua responsabilità soggettiva per la bomba del 28 maggio. Di qui la richiesta di assoluzione. Sarà accolta? Sapremo tutto la settimana prossima.

**Pierpaolo Prati**

## L'ultima parola alla difesa: «Elementi probatori non sufficienti»

■ Le veline di Tramonte sono «vuote». Le dichiarazioni di Digilio zeppe di odio e frutto delle pressioni degli investigatori. Le accuse da parte di 'ndranghetisti, degli estremisti di destra, dei delinquenti politicizzati contro il cap. Delfino sono determinate dall'antipatia provocata dal suo stato di servizio. Per la difesa dei cinque imputati la ricostruzione fatta in aula dalla Procura è poggiata su illazioni e suggestioni, sulla base delle quali non si può arrivare alle condanne che richiede.

Gli avvocati di Maggi, Zorzi, Tramonte, Delfino e Rauti hanno ribadito questo concetto più volte nelle ultime udienze. Con l'eco di queste loro convinzioni si è chiusa anche quella di ieri, l'ultima. «Tramonte - ha sottolineato il prof. Ronco, difensore di Maggi - è sempre stato alla ricerca di denaro. A questo era finalizzata la sua collaborazione con i servizi segreti. La realtà è che raccoglieva spunti qua e là e nella paura di non soddisfare le richieste dei suoi manipolatori gonfiava

quello che sapeva. Le sue dichiarazioni non possano essere fondanti dell'accusa a carico di Maggi».

Se Tramonte descrive Maggi come il protagonista assoluto della riunione di Abano Terme in cui il 25 maggio veniva teorizzata la necessità di passare dalla teoria alla pratica eversiva, nulla esplicitamente dice di Delfo Zorzi. «Non ne fa cenno» sottolinea l'avvocato Bortoluzzi. Secondo l'avv. Franchini che Zorzi sia coinvolto nella strage non si può desumere nemmeno da Digilio, anzi.

Mentre il legale dell'ex cap. Delfino, avvocato Stefano Forzani, ricorda come chi accusa il suo assistito lo faccia riportando informazioni acquisite da terzi e peraltro non riscontrabili, quello di Tramonte si sofferma sulla circostanza di un mancato riconoscimento del suo assistito, a riprova, come sostiene il difensore, della sua eccentricità rispetto all'ambiente estremista. Tutti in ogni caso ribadiscono la richiesta di assoluzione. A tutti ora non resta che attendere.

